

12 maggio 2016, monastero Clarisse Cappuccine, Genova

1Cor.12, 3b-13

(*Fratelli*) nessuno può dire: "Gesù è il Signore", se non è veramente guidato dallo Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. ⁵Vi sono vari modi di servire, ma uno solo è il Signore. ⁶Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. ⁷In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. ⁸Uno riceve dallo Spirito la capacità di esprimersi con saggezza, un altro quella di parlare con sapienza. ⁹Lo stesso Spirito a uno dà la fede, a un altro il potere di guarire i malati. ¹⁰Lo Spirito concede a uno la possibilità di fare miracoli, e a un altro il dono di essere profeta. A uno dà la capacità di distinguere i falsi spiriti dal vero Spirito, a un altro il dono di esprimersi in lingue sconosciute, e a un altro ancora il dono di spiegare tali lingue. ¹¹Tutti questi doni vengono dall'unico e medesimo Spirito. Egli li distribuisce a ognuno, come egli vuole.

¹²Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo. ¹³E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito."

Stiamo andando verso la Pentecoste e ci prepariamo anche con questa preghiera ecumenica alla festività dello Spirito Santo. Che luogo bello, degno, qui in questo convento che domina la nostra città, dove ci affidiamo a Dio e al tempo stesso preghiamo per gli abitanti della città –un grazie di cuore per la vostra ospitalità, care sorelle!

"Tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito", così suona l'ultima frase del testo davvero spirituale della prima epistola alla comunità di Corinto. Si deve saziare la sete più profonda del nostro cuore, la sete di amore, di appartenenza.

Come arrivare a questa esperienza? Gesù dice: "Se mi amate". (Giov.14,23) E' questo l'inizio dell'esperienza di "Dio-in-noi". Venir toccati dal mistero della persona di Gesù Cristo, dal suo carisma, dal suo amore che provoca in noi il nostro rivolgersi a lui. L'esperienza più intima del nostro amore per lui è ascoltare, ascoltare attentamente, ubbidire per poi appartenergli completamente. E' questo l'effetto decisivo dello Spirito Santo che ci rende cristiani.

Per questo motivo l'apostolo Paolo dice all'inizio del nostro testo: "Nessuno può dire: "Gesù è il Signore", se non è veramente guidato dallo Spirito Santo." Gesù è il Signore, il signore della mia vita, colui che la determina e la forma. Poter credere questo è il primo dono della grazia dello Spirito Santo. Da questo, dalla nostra appartenenza a Cristo sgorgano i diversi doni dello Spirito.

Paolo nomina tre definizioni per i doni dell'unico Spirito: per prima cosa ci sono i carismi, cioè essi sono sgorgati dalla grazia, dalla benevolenza, dal fascino di Dio. In secondo luogo i doni dello spirito si realizzano in diversi servizi per la comunità (la parola biblica è diaconia). E infine lo scopo di ogni singolo carisma è la sua effettività. Essi sono forme di energia per mezzo delle quali Dio agisce attraverso di noi, che Dio libera in noi.

Io scorgo in questo una linea meravigliosa: un dono di Dio (il carisma) – al servizio e per la costruzione della chiesa (la diaconia) – come forza che scorre attraverso una persona (la energia).

L'apostolo non si stanca di ripetere che questi doni della grazia non hanno vita propria, ma derivano da Dio, sono attivi per gli altri e liberano nel mondo forze divine.

Come dobbiamo comportarci con i doni dello Spirito e come si comportano questi con noi?

L'apostolo è sicuro che ogni cristiano battezzato ha dentro di sé la forza dello Spirito Santo. Nei diversi doni dello Spirito si paleserà in ciascuno di noi lo Spirito Santo. Si tratta quindi di riconoscere i doni dello Spirito che sono in noi – magari dormienti. Essi non sono mai un possesso statico; essi al contrario ci si mostrano quando ci apriamo continuamente all'azione dello Spirito.

Questi carismi non servono mai all'edificazione personale, ma sempre alla costruzione dell'intera comunità, al bene comune. Ognuno riceve **qualcosa** dei doni della grazia, nessuno tutto. Ciascuno riceve quello che lo **Spirito** ritiene giusto, non quello che ritengo giusto io.

Paolo cita nel nostro testo diversi doni dei quali forse diciamo: io non li ho, sono troppo alti per me. E' detto "esprimersi con saggezza", "parlare con sapienza", il dono di guarire i malati, di riconoscere lo Spirito dai falsi spiriti, parlare le lingue.

Per consolarvi e incoraggiarvi vorrei dire: faccio sempre l'esperienza che veramente ogni membro della comunità ha il suo dono speciale, e che si tratta di usare questo dono al momento giusto per il bene della comunità.

Desidero esprimere ancora una volta questi grandiosi concetti della prima epistola ai Corinzi in parole semplici:

Ci sono persone che sanno trovare la parola giusta al momento giusto, altre invece sanno sempre ascoltare gli altri, ci sono persone nella comunità che possiedono in modo particolare il dono della fede e della preghiera; un altro riconosce una situazione diffusa e con una sola parola si toglie la maschera: c'è però anche il dono del piccolo servizio che giova agli altri, il dono del saper farsi da parte, il dono di organizzare e coordinare: il dono del senso dell'umor e della serenità.

Nessun dono è grande o piccolo in sé; il criterio è il suo sgorgare dalla grazia di Dio, esso serve agli altri e libera energie che a loro volta riconducono a Dio.

Diversità di doni, un solo Spirito.

Carisma e comunità vanno insieme. Noi siamo concepiti da Dio per donare e per servire. Nessuno è un'isola. Tutti noi abbiamo persone per le quali siamo responsabili e di cui un giorno Dio ci chiederà conto.

L'unico Spirito Santo non produce solo varietà, ma anche coesione nella comunità di Gesù Cristo, accordo tra coloro che non sono della stessa opinione o non hanno lo stesso carattere. Giovanni Calvino dice in questo senso: "L'armonia nella chiesa consiste in un'unione di forme diverse. Così le diverse voci unendosi creano un unico accordo potente".

Concors varietas – diversità concorde – l'arbitrio invece è un orrore per lo Spirito di Dio. Papa Francesco parla nel suo scritto "Evangelii gaudium" (2013), il suo "scritto programmatico", della "diversità riconciliata" (il detto deriva da Oscar Cullmann). Egli pone al centro il Vangelo della grazia e della misericordia e il richiamo alla conversione e al rinnovamento, al di sopra delle confessioni.

Evangelii gaudium, nr. 49: "Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)."

Cari fratelli e sorelle, il giorno della Pentecoste non conosce sera e il sole dell'amore non conosce tramonto.

Preghiamo: Veni, Creator Spiritus!

Scendiamo con la forza dello Spirito Santo nelle valli del nostro quotidiano.
Amen.

Jakob Betz, pastore Chiesa Luterana di Genova e Sanremo, Vice Decano C.E.L.I.